



## Altro brigatista arrestato dalla polizia a Parigi

Un altro brigatista italiano è stato arrestato a Parigi. Si tratta di Guglielmo Mazzocchi, 31 anni di Napoli (nella foto) ricercato per un mancato attentato alla base Nato di Baugli. Anche lui come Vincenzo Olivieri era stato scarcerato per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. La polizia francese ha intanto stabilito attraverso il sequestro di tessere e documenti che Olivieri (sul quale gravano sospetti per la strage di via dei Prati del Papa a Roma) aveva stretti rapporti con i francesi di «Action Directe».

A PAGINA 5

## Fa discutere la «staffetta» dei genitori

I figli restano insieme nella casa coniugale mentre i genitori vivranno con loro sei mesi per anno. Come era prevedibile l'ordinanza del giudice istruttore del Tribunale di Roma fa discutere giuristi e studiosi del problema dell'infanzia. Il giudice Achille Toro spiega cosa lo ha spinto a prendere questa decisione sicuramente innovativa.

A PAGINA 4

## Rognoni prepara il decreto salva-processi E' legittimo?

Difficile gestione del decreto che dovrebbe salvare dall'annullamento da parte della Cassazione quasi quattrocento importanti processi già celebrati o in corso di svolgimento. Il ministro Rognoni si dice ottimista e ne annuncia la presentazione al Consiglio dei ministri forse oggi stesso anche se è assai probabile uno slittamento alla prossima settimana. Ci sono infatti ancora dubbi sulla legittimità costituzionale dell'efficacia retroattiva del provvedimento.

A PAGINA 6

## La nave Usa attaccata forse da due «Mirage»

Forse sono stati due i Mirage irakeni e non uno solo ad attaccare la fregata americana «Stark». L'ipotesi su cui stanno lavorando gli investigatori statunitensi dell'inevitabile possibilità che l'attacco non sia stato del tutto accidentale. E' intanto lunedì notte e martedì mattina un'altra nave Usa, il cacciatorpediniere «Waddell» è stata avvicinata da caccia di Baghdad che si sono allontanati solo dopo che la nave si è fatta identificare e ha puntato le armi.

A PAGINA 9

## ECONOMIA

I dati Cee: scende al 2% il tasso della crescita  
«Niente illusioni su Venezia», dice Andreotti

# Il vertice della recessione Lo sviluppo s'è fermato

## Governo senza idee

MARCELLO VILLARI

Non credo che alla luce dell'esperienza ci sia qualcuno che si aspetti che i problemi del mondo troppo gravi e complessi possano trovare in una riunione come quella di Venezia «cette miracolose» (Andreotti). Non solo i precedenti vertici - quelli a cinque o quelli a sette - non hanno fatto miracoli, ma non sono riusciti nemmeno a produrre quel tanto di coordinamento delle politiche economiche dei maggiori paesi industrializzati che avrebbe consentito di evitare il vistoso peggioramento della situazione economica mondiale che oggi nessuno nega. La storia dei vertici e la storia dei loro fallimenti e anche per questa ragione le relazioni economiche internazionali oggi sono improntate a quella «politica delle canoni» (Le Monde) che ci sta portando a una nuova recessione mondiale. Fra guerre commerciali, spinte protezionistiche sempre più virulente, impoverimento crescente del Terzo mondo, costretto a comprimere il già basso tenore di vita delle popolazioni per realizzare i surplus necessari per «servire» il debito estero.

I tempi di una nuova recessione mondiale dunque si fanno più stretti. Ancora ieri la Commissione Cee dopo l'Oce ha rivisto al ribasso le proprie previsioni. Il tasso di crescita delle economie europee quest'anno sarà appena superiore al 2 per cento. Ciò significa che per i disoccupati le possibilità di trovare un lavoro si fanno scarse se non addirittura nulle.

E l'Italia? La Commissione Cee prevede tassi di crescita fra i più alti, intorno al 3,2 per cento. Tutto bene dunque? A ben vedere le cose non stanno affatto così. E' stato proprio il presidente della Confindustria a ricordare anche ai più inguaribili ottimisti che le cose si mettono male anche per noi. Anzi, l'Italia appare come la più esposta alle ondate recessive che a breve potrebbero provenire dall'economia internazionale. Le esportazioni sono calate in valore del 7% e quest'anno - dice Lucchini - per la prima volta potrebbero calare anche in quantità. Mentre una ripresa tirata non dagli investimenti ma dai consumi ha dato al paese un ruolo improprio e rischioso di «locomotiva della domanda europea». In sostanza si è persa clamorosamente per responsabilità del pentapartito (che in questo campo è pesantissimo) l'occasione offerta dalla riduzione della bolletta petrolifera.

Ma è il sistema Italia nel suo complesso che si presenta fragile agli appuntamenti internazionali. Per questo l'ottimismo profuso a piene mani dal pentapartito appare oggi (ma anche ieri) irrealistico. Del resto i dati sulla disoccupazione in particolare quella del Mezzogiorno che si colloca intorno al 18% stanno nella loro gravità a indicare chi aveva ragione.

In preparazione del vertice di Venezia Andreotti e Goria hanno illustrato ieri al Senato la linea di condotta dell'Italia, mentre per mercoledì prossimo Fanfani incontrerà Reagan e Shultz. La Cee intanto ha rivisto verso il basso le proprie previsioni. La crescita europea l'anno prossimo sarà intorno al 2%. Ma Goria polemizzando con Lucchini, dice che le cose in fondo non vanno male.

L'imminenza del vertice di Venezia e la relazione di Lucchini all'assemblea della Confindustria hanno fatto tornare alla ribalta le questioni economiche del momento. Ieri alle commissioni Esteri e Bilancio del Senato Andreotti e Goria hanno illustrato i atteggiamenti che l'Italia terrà al vertice azzardando qualche previsione sul suo esito. Il ministro degli Esteri ha avanzato l'esigenza di un rilancio coordinato delle economie mondiali attraverso una riduzione sia del deficit Usa sia del surplus di Germania e Giappone e affrontando al contempo il problema del debito estero. Ma Andreotti non ha nascosto le difficoltà e Go-

ria ha aggiunto che se ci saranno passi avanti anche solo millimetrici sarà comunque un buon risultato. Sempre in vista del vertice è stato concesso che mercoledì prossimo il presidente del Consiglio Fanfani incontrerà il presidente Reagan. Fanfani giungerà a Washington da Montreal dove avrà un incontro con il primo ministro canadese Mulroney. Oltre all'incontro con Reagan Fanfani avrà colloqui con il segretario di Stato Shultz, il presidente del Consiglio e stato ricevuto da Cossiga al quale ha riferito dei suoi incontri a Bonn e Parigi. Intanto la Commissione Cee ha rivisto verso il basso le sue previsioni sulla crescita dei paesi europei. I tassi di crescita sono stati collocati in torno al 2% per il prossimo anno. Ma nonostante i dati il ministro del Tesoro ha polemizzato con il presidente della Confindustria Lucchini sostenendo che in fondo le cose economiche in Italia e nel mondo non vanno così male come lui ha sostenuto. Continuando nella sua campagna tranquillizzatrice ha detto che la situazione della lira non presenta problemi e che è colpa dei giornali se le cose vengono presentate in modo diverso.

Ieri a Milano i dirigenti del Pci (Borghini, Cervelli e Peggio) insieme a Guido Rossi candidato come indipendente nelle liste del Pci, hanno illustrato le linee di più progetti di legge anti-trust per combattere le concentrazioni finanziarie ed editoriali che saranno presentati immediatamente dopo la partenza della Camera. Il Pci ha ribattuto alle tesi di Lucchini indicando la strada di un reale risanamento produttivo e della trasparenza dei mercati finanziari.

GIUSEPPE F. MENNELLA E STEFANO RIGHI RIVA A PAG. 11

## Pci d'accordo per un referendum sul contratto Niente tregua tra sindacati e Cobas

Un'altra giornata cruciale, ieri, per la scuola, ma i interlocutori di assemblee, di riunioni e comunicati, per ora non promettono soluzioni della vertenza. L'università dal 26 e in sciopero, per un'agitazione proclamata da Cgil, Cisl, Uil. L'incontro fra sindacati unitari e «ribelli» dei comitati di base non è andato oltre un rigido scambio di opinioni. Sulla scuola si esprime la segreteria del Pci.

ROMA. Anche l'università si blocca dal 26 maggio scio in tutti gli atenei per ottenere finalmente il contratto 85/87. L'agitazione promossa da Cgil, Cisl e Uil dovrebbe coinvolgere 90.000 persone e potrebbe bloccare tutto ufficio didattico esami. Intanto ieri a Roma si è svolto l'atteso incontro fra i sindacati (tutti compreso lo Snals) e i professori dei comitati di base. I risultati? La tregua non si è fatta e i comitati vogliono arrivare da soli dalla Falucci e la

guerra degli scrutini continua. Sulla «situazione di auto disaggio e difficoltà in cui si trova la scuola italiana» la Segreteria del Pci si è espressa con un comunicato. Vi si dice che «sono giunti al pettine i nodi della politica scolastica del pentapartito nessuna riforma è stata fatta e anche per questo c'è un diffuso malessere fra i docenti già mortificati da un trattamento economico del tutto inadeguato alle loro funzioni». Secondo il Pci «bisogna garantire ogni sforzo

per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico. C'è a tal fine un preciso dovere del governo che deve dare risposte immediate a questioni prioritarie dal pagamento di tutti gli arretrati e degli aumenti retributivi previsti dal contratto già di per sé modesti ai provvedimenti necessari per risolvere subito il problema del personale precario». Quanto alla situazione contingente il Pci dice che «bisogna ricreare le condizioni per una trattativa unitaria con il ministro sui temi più urgenti. Così si potranno superare quelle forme di lotta come il blocco degli scrutini che rischiano di isolare la categoria determinando una contrapposizione di interessi che è funzionale soltanto a possibili manovre prelettorali del governo». E le proposte? Il Pci «ritiene indispensabile un confronto di massa fra i lavoratori sulle parti aperte del contratto» e ritiene positiva la proposta della Cgil scuola per un referendum. Infine si ribadisce «la necessità di avviare nei prossimi mesi la discussione anche sul nuovo contratto del '88».

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 4

Anche il Papa scende in campo per dare una mano alla Dc

## «Seguite docili i vescovi»

Giovanni Paolo II, parlando ieri all'assemblea dei vescovi e sceso in campo per dare una mano alla Dc. Ha lasciato cadere l'appello alla «unità dei cattolici», ma l'indicazione è stata trasparente, affidata ad una ricostruzione storica della presenza politica dei cattolici in Italia. Il Papa ha detto che «nessuno dovrà meravigliarsi se i credenti saranno «docili alla guida dei loro pastori».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Papa Wojtyla ha tenuto ieri un ampio discorso alla assemblea dei vescovi italiani. Giovanni Paolo II non ha mai nominato la Dc ma è stato chiaro nell'indicare ciò che voleva suggerire in vista del voto del 14 giugno. Richiamandosi al discorso di Loreto dell'aprile '85 che aveva suscitato tante polemiche tra gli stessi cattolici, ha detto che l'impegno dei credenti «è rivolto all'instaurazione dell'ordine temporale secondo il disegno di Dio anche nel campo sociale e politico». Tuttavia ha ripreso il richiamo alla «tradizione unitaria» dei cattolici contenuto nella recente nota della presidenza della Conferenza episcopale. Diversa le ragioni. Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci, si è detto convinto che «il pluralismo di scelte politiche continuerà a caratterizzare l'orientamento dei cattolici italiani anche nelle circostanze elettorali». Per il repubblicano Battaglia si tratta di un intervento sproporzionato rispetto alla natura dei problemi che sono di fronte alle forze politiche. Craxi, senza citare il Papa, ha detto che la Chiesa «non indica o non dovrebbe indicare un partito piuttosto che un altro».

A PAGINA 3



## Giro d'Italia Visentini subito in rosa

battendo sul filo dei centesimi di secondo il canadese Bauer. Assente Moser il suo più accreditato rivale Beppe Saronni e finito al decimo posto staccato di 6 secondi.

NELLO SPORT

## Natta: la nostra politica? E' l'alternativa

ROMA. «Noi abbiamo delineato una prospettiva alternativa democratica. Mi stupisce che ci si venga a parlare ancora di compromesso storico». Lo afferma il segretario del Partito comunista Alessandro Natta in una intervista che pubblica oggi il quotidiano «Repubblica». Natta spiega che Dc e Pci «sono stati i punti di riferimento (nel passato) di due schieramenti sociali, oltre che politici diversi», aggiungendo che «restano in piedi tutte le ragioni per cui una collaborazione Dc-Pci non è tra le cose possibili». Ricorda tuttavia i passi avanti compiuti insieme nella politica estera che «deve essere sempre più politica estera dell'interazione. Il che non significa che poi in questo campo si sia d'accordo su tutto». Alessandro Natta dice poi di non condividere il giudizio di «inaffidabilità» espresso dal segretario della Dc Ciriaco De Mita su Bettino Craxi. Tutta una serie di fatti compiuti dall'ex presidente del Consiglio «costituivano una rottura di regole democratiche». Quanto alla proposta democristiana per una riforma elettorale «una semplificazione del sistema politico non è immaginabile in termini sbrigativi», affidata ad «una legge in base alla quale si sta da una parte o dall'altra». E «non capisco perché dovrebbe diventare possibile con un sistema maggioritario un'alternativa che con la proporzionale non è possibile». Infine la risposta sui socialisti: «Il Psi voi mi dite e il vostro nemico lo dico: noi abbiamo criticato e criticato la politica a che il Psi ha fatto in quest'ultima fase. Abbiamo criticato certe scelte. Ma questo significa farsi nemico? Significa che questo ci pone contro per sempre il Psi? No non credo».

## Gorbaciov apre all'ex sovrano dell'Afghanistan?

Il «New York Times» - in un servizio di Bill Keller sull'intervista di Gorbaciov all'Unità pubblicato in Italia dall'«International Herald Tribune» - scrive che «Gorbaciov ha indicato che l'Urss accetterebbe l'ex re afgano Zahir Scia come parte di un governo di coalizione dopo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan». L'articolista osserva che «l'accenno di Gorbaciov in una risposta scritta alle domande del giornale del Pci l'Unità e indirettamente fonti diplomatiche a Mosca hanno dichiarato che il messaggio è inequivocabile».

Il giornale si riferisce alla frase di Gorbaciov secondo cui «l'Unione Sovietica non si ingegnerà se si ingegnerà nella ricerca da parte dei comunisti afgani di partners per realizzare il programma di conciliazione nazionale nel proprio paese. Ira i profughi e gli emigrati all'estero - forse anche da voi in Italia - il solo esponente politico afgano di rilievo che si trova in Italia - osserva il quotidiano - è Zahir Scia che vive presso Roma da quando venne deposto nel 1973. La risposta di Gorbaciov scrive ancora il «New York Times» conferisce credibilità a voci recenti secondo cui il re sarebbe stato preso in considerazione come parte di un nuovo governo a Kabul».

A PAGINA 9

## Immondizia errante a New York

NEW YORK. La spazzatura proviene da una discarica nella cittadina di Islip che aveva esaurito la capacità consentita dalla legge anti inquinamento. Pensavano di disfarsene scaricandola ad altri ma non ci sono riusciti. L'idea inziale era di venderla da riciclare come combustibile alla Carolina del Nord. Ma lì non l'hanno voluta. E anche l'Alabama, il Mississippi, la Louisiana, il Texas e la Florida hanno risposto picche. neanche per sogno e stata la risposta di Messico, Belize e Bahamas.

Odisea dell'immondizia. Un carico di 3.100 tonnellate di spazzatura ha lasciato New York a bordo di una chiat 60 giorni fa. Mobro si chiama la gigantesca chiat «Break of Dawn» «albergare» nome che mal si adatta al carico e il nome del marchiatore. Con l'immondizia hanno costeg-

giato tutta l'East Coast fino in Florida fatto il giro completo del Golfo del Messico superato lo Yucatan. Dopo otto settimane di crociera nei Caraibi e il rifiuto allo scarico da parte di sei Stati e tre paesi la chiat e tornata a Brooklyn. Sta diventando quasi un simbolo dei problemi dell'America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

mondizia nel viaggio dalla chiat alla discarica. La sorte vuole che il cronista cominci a scrivere dall'America di spazzatura. Dopo aver raccontato in questi anni degli scaricatori di merda di Shanghai della montagna di immondizia di Tondo a Miami della coabitazione di uomini e rifiuti nelle strade di Bombay e di Calcutta. Con l'immondizia ha a che fare anche la prima impressione del cronista che da Pechino viene a New York per raccontare l'avanzata America dopo aver raccontato il Terzo mondo. L'albergo dove sta è in un quartiere elegante di fronte al magnifico parco pri-

vato di Gramercy. Un paio di strade più in su sulla 23esima verso mezzanotte riseco a trovare il «New York Times» del giorno dopo - scavalcando montagne di immondizia dei corpi dei senza casa che si sono sistemati per la notte. La coppia rannicchiata nel portone quelli che pisciano e defecano nel angolo dove hanno eletto la residenza provvisoria mi ricordano più Calcutta che quel che immagino.

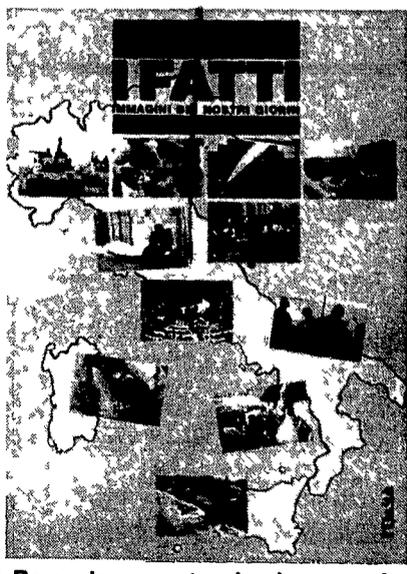
La spazzatura dei poveri pone problemi diversi di quella dei ricchi. Ma i ricchi producono più immondizia dei poveri. Nei 60 giorni dell'odissea del Mobro la sola New York ha prodotto quasi un milione

e mezzo di tonnellate di spazzatura. Quella di Islip e una discarica in mare. Quella principale sarà piena nel 2000. di cui il portavoce della nettezza urbana municipale Ma non è automatico che più se i ricchi più facili e trovare soluzioni.

Inquinamento e ambiente sono secondo lo stonco Arthur Schlienger tra i problemi più urgenti che gli Stati Uniti dovranno affrontare prima che finiscano gli anni '80. Accanto all'ampliarsi delle discariche sociali alla moltiplicazione dei poveri alla produzione strutturale all'inflazione (incomincia ad aumentare in modo impressionante) al declino dell'industria al

processo di decomposizione delle grandi città alla crisi agricola e così via. E il reaganismo si è rivelato non solo incapace di indicare soluzioni ma ha anche reso più difficile trovarne e inventarne di nuove.

Anche per questo prima o poi saranno obbligati a volta re pagina pena la putrefazione. La vicenda della chiat carica di spazzatura rappresenta anche un simbolo di quanto sia diventato difficile risolvere questi problemi come si era fatto quasi sempre in passato scaricandoli sugli altri. Nessuno ormai è disposto a farsi scancare in testa l'immondizia degli americani e si come nessuno vede con tranquillità il fatto che gli Stati Uniti divenuti ormai il paese più indebitato al mondo grazie ad un deficit della bilancia commerciale che ha raggiunto un totale di 420 miliardi di dollari dal 1982 al 1986 e che potrebbe diventare di questo passo di 700 miliardi di dollari entro la fine degli anni '80 (tacciano pagare agli altri le proprie magagne).



Domenica un rotocalco in omaggio  
Diffusione 1 milione di copie